

VILLA  MARGHERITA

STORIA E IMMAGINI DI VILLA SANTA MARGHERITA DEI BERICI



Renzo Carlo Avanzo



VILLA MARGHERITA



A metà '800



Oggi

*A mia moglie Carla
che a Villa Margherita
ha trovato conforto
non solo al corpo
ma anche allo spirito*

Renzo Carlo Avanzo



Una veduta aerea del complesso di Villa Margherita. L'edificio più a nord (1) e l'antico convento detto comunemente il Castello col chiostro al centro, ora adibito a palestra per la riabilitazione e la chiesa della Santa Croce. Al di sotto il reparto Laghetto (2) di medicina riabilitativa, così detto perché costruito sull'antica sede di un piccolo lago. Più in basso la struttura psichiatrica denominata Osservazione (3). Alla sua sinistra, si trova la chiesa di S. Margherita che non appare nella foto.



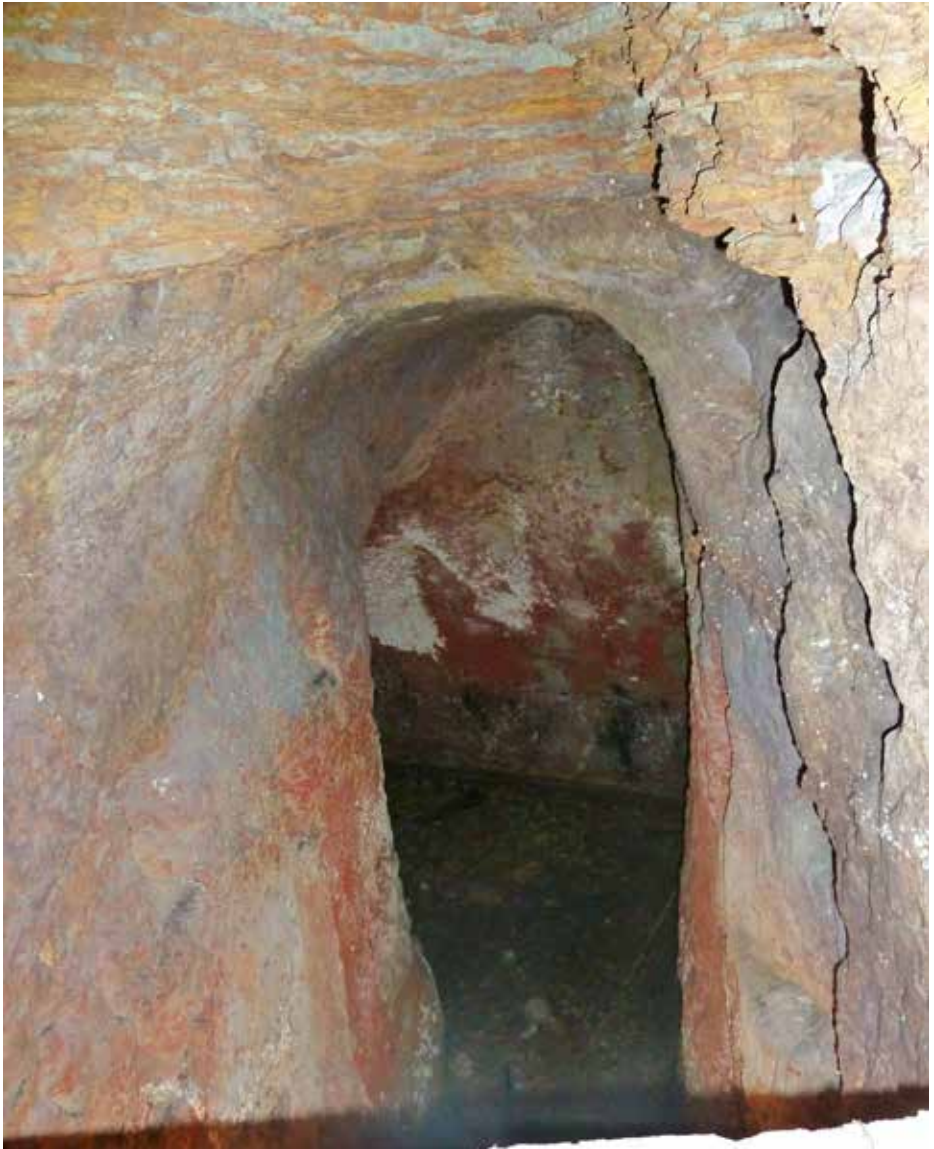
Foto d'insieme del complesso: le merlature indicano il Castello, più in basso il reparto riabilitativo "Laghetto" e in primo piano la struttura psichiatrica.

UN PO' DI STORIA

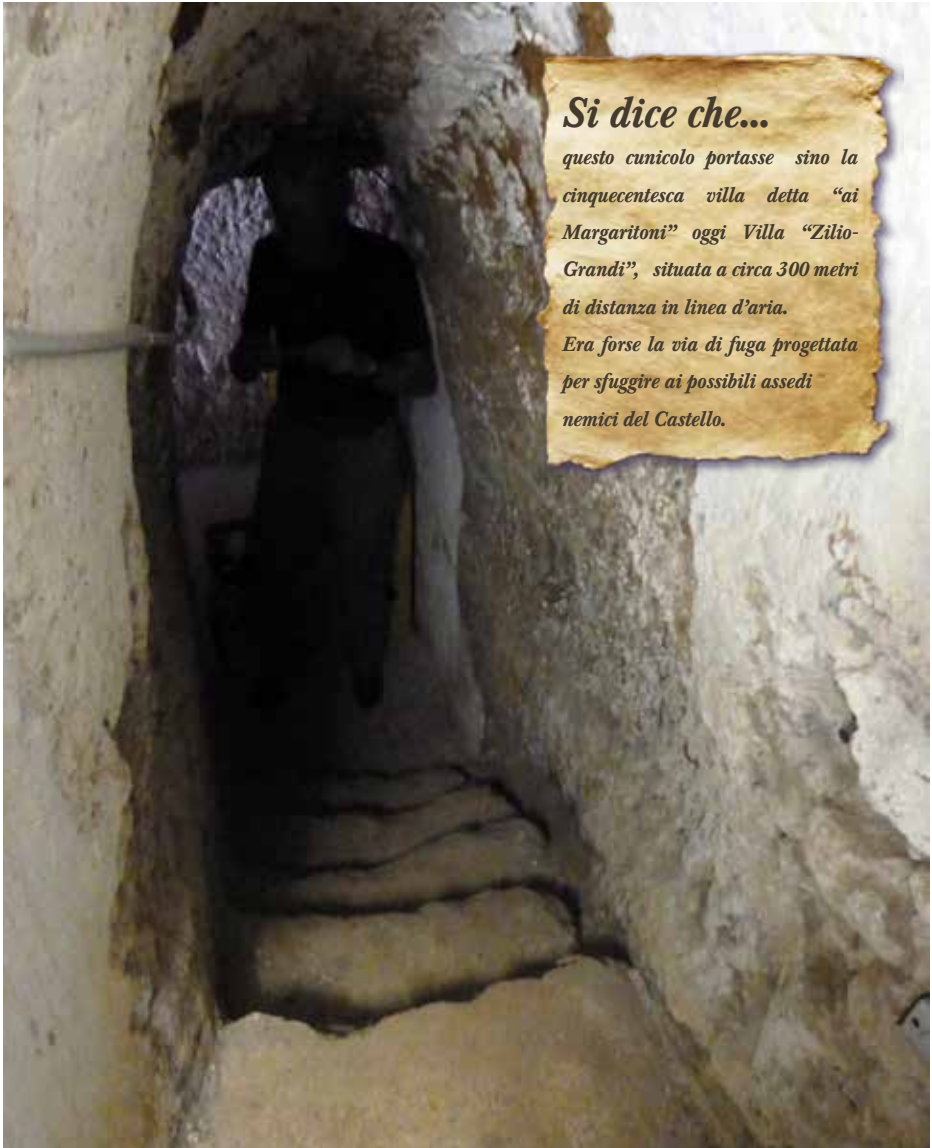
Il complesso di Santa Margherita dei Berici, è costruito nel luogo dove sorgeva una postazione romana che grazie alla posizione dominante sulla pianura, controllava in un punto strategico la via Postumia (tracciata nel 148 a.C.) che da Genova portava ad Aquileia (analogamente alla torre romana i cui ruderi sono visibili all'interno della Villa Sorlini di Montegalda sulle pendici est dei Berici). I resti della fortezza romana sono ancora visibili nelle fondamenta dell'edificio detto ancora oggi il Castello.



Veduta aerea del “Castello” e del reparto “Laghetto” di Villa Margherita.



L'impluvio romano, nelle fondamenta del Castello, per la raccolta dell'acqua piovana.



Si dice che...

questo cunicolo portasse sino la cinquecentesca villa detta "ai Margaritoni" oggi Villa "Zilio-Grandi", situata a circa 300 metri di distanza in linea d'aria.

Era forse la via di fuga progettata per sfuggire ai possibili assedi nemici del Castello.

Gradini di epoca romana per accedere all'impluvio.



Accesso alle cantine del Castello: la parete delle mura di base dell'antica fortezza romana ha 2 metri di spessore.

Il complesso, situato lungo la Dorsale dei Berici, si affaccia a sud sulla Valle della Fontega, un tempo ramo del grande lago di Longara ridotto nel '400 all'odierno lago di Fimon dalle successive bonifiche, ma rimasto come laghetto limitato alla valle e prosciugato dalle ultime bonifiche del 1939.



La valle della Fontega, già sede dell'omonimo lago, residuo del gran lago di Longara, vista dalla pianura sottostante Villa Margherita durante la bonifica nella prima metà del '900. Sullo sfondo Villa Pasini e i Colli Berici. Traccia evidente del lago preesistente è costituita dal fatto che un'unica strada percorre tutta la piccola valle seguendo con precisione la linea pedemontana che cingeva il perimetro del lago al limite della vegetazione arbustiva che risale le pendici della collina.

LA CHIESA DI SANTA MARGHERITA

Come ipotizza l'abate Maccà, la chiesa di S. Margherita potrebbe essere stata la parrocchiale antica di Costacolonna. Le più antiche notizie conosciute risalgono alla prima metà del XV secolo, ma la sua struttura a navata unica e abside semicircolare fa pensare ad una costruzione trecentesca.

Sull'origine dell'intitolazione a s. Margherita vergine martire, Mantese ipotizza un collegamento con le omonime chiese di Rotzo, sull'Altopiano di Asiago, e di Rovegliana, di cui quella di Rotzo fu matrice. Poiché la devozione per questa santa è tipica delle popolazioni dell'Europa settentrionale, l'autore conclude che sui Colli Berici, come sull'Altopiano di Asiago, essa sia stata portata da lavoratori Cimbri che giunsero in queste terre con il compito di renderle fertili; non vi sono però prove di tale derivazione. Ritroviamo l'intitolazione a s. Margherita anche in altre chiese, oggi completamente ricostruite, scomparse, o risalenti ad epoca successiva: a Rovegliana, a Posina, a Durlo, a Villaraspa, a Schiavon, a Carturo, a Persegara e a Campodoro.

Fino a pochi decenni fa, all'esterno della chiesa si appoggiavano vari edifici che ne occultavano parzialmente il lato a meridione, abitazioni rurali e depositi di attrezzi via via aggiunti nel corso del tempo.

I restauri del secolo scorso, voluti dai proprietari, hanno interessato non solo le pregevoli testimonianze artistiche dell'interno, ma anche quelle strutture esterne che in seguito furono eliminate.



La chiesetta di Santa Margherita dei Berici.

Oggi rimane solo una piccola sacrestia, che sporge a sud e termina prima della parte absidale.

I muri esterni sono intonacati e rimangono tracce di una decorazione a finti mattoni, di fine Ottocento o d'inizio Novecento, forse il risultato di quel «restauro generale» decretato dal vescovo Feruglio in visita alla chiesa tra la fine di agosto e l'inizio di settembre del 1904. Le integrazioni e i rimaneggiamenti operati nel corso dei secoli interessarono anche l'interno della chiesa. Curioso a questo riguardo è apprendere che esisteva ancora alla fine degli anni '20 del Novecento un «muricciolo» che divideva «l'abside dalla navata, chiudendo l'arcosolio e nascondendo agli occhi dei visitatori l'affresco originale».

Nel 1998 sono stati ultimati i lavori di restauro del tetto che, nelle precarie condizioni in cui si trovava, consentiva l'ingresso di acqua piovana all'interno dell'edificio.

La chiesa si presenta con una veste composita che, se da un lato – particolarmente per quanto riguarda gli spioventi della facciata – sembra rimandare a una tipologia che potrebbe giungere al XV secolo (Diano 2005, p. 10), dall'altra – con riferimento all'area absidale – si innesta in una temperie tardo-romantica, collocandosi nella seconda metà del XIV secolo.

Della stessa epoca ci sembra anche un'apertura, con arco a tutto sesto, piuttosto stretta e con intradosso decorato, che conduce all'unico edificio rimasto addossato alla parete meridionale.



Si dice che...

in tempi non troppo antichi la chiesetta fu ampliata e utilizzata come stalla. Un'incornata di un bue sulla parete portò alla scoperta degli affreschi che erano stati ricoperti dalle nuove pareti. Grazie a quell'episodio oggi l'edificio è tornato alle origini iniziali con i suoi magnifici affreschi.



Il retro della chiesetta di Santa Margherita dei Berici a confronto tra una foto degl'anni '50 e una dei giorni nostri. Come si può ben notare oggi risulta mancare una parte di quella che poteva essere la canonica.

La parte di gran lunga più interessante sotto il profilo storico e artistico è concentrata nel catino absidale, completamente affrescato con le figure dei dodici apostoli, che costituiscono il punto focale per quanti si sono occupati della chiesa. Da molti l'opera è attribuita a Battista da Vicenza e risalirebbe ai primi anni, o ai primi due decenni, del Quattrocento (il pittore vicentino morì nel 1438 ca.).

Se, come sembra, anche ciò che è dipinto nell'abside della chiesa di Arcugnano è opera di questo artista, si tratterebbe dell'unico grande affresco absidale del pittore vicentino a noi conosciuto. Le dodici figure degli apostoli sono tracciate, in grandezza quasi naturale, con grande raffinatezza. Al di sopra della fascia con le raffigurazioni degli apostoli, si scorge il Cristo benedicente e con libro aperto, circondato dai simboli dei quattro evangelisti, mentre in alto, a sinistra, sopra e a destra dell'arco absidale, è affrescata l'Annunciazione.

La decorazione ad affresco dello zoccolo del catino absidale, che è ripresa in modo più ampio anche a destra e a sinistra dell'arco, è invece una sorta di "velario" in bianco e nero.

Di particolare interesse l'Annunciazione che compare sull'arco absidale e che mostra il Bambino, già formato, partire dalla colomba dello Spirito Santo tenuta tra le mani dal Padre e dirigersi in volo o scivolare verso la Madre.



Interno della chiesetta di Santa Margherita dei Berici.



L'abside affrescato all'interno della chiesetta.

Si tratta di un'iconografia controversa, raramente utilizzata e comunque definitivamente abbandonata dopo il Concilio di Trento essendo ritenuta eretica (Portinari 2011/2012, pp. 36, 60, 66-67, 125-129). A ben vedere, nella scena rappresentata in S. Margherita, Maria sembra accogliere l'annuncio prefigurando già la sua maternità: pensiamo di non sbagliare se osserviamo un certo rigonfiamento del ventre, accentuato dal ripiegamento verso il basso della veste più chiara posta sopra le ginocchia, quasi ad indicare Maria ante partum.

Oltre a vari lacerti di affresco rinvenuti dopo la rimozione dell'intonaco nel corso del restauro operato intorno al 1930 (v. Fasolo 1930, pp. 67-68) – tali da far pensare che un tempo forse tutte le pareti fossero in gran parte rivestite di affreschi – è venuta alla luce un'altra figura di santo, di dimensioni cospicue. Questo affresco si trova sulla parete di controfacciata, a destra dell'ingresso principale. Si tratta di un santo vescovo benedicente (s. Agostino?), che tiene un libro con la mano sinistra. La parte inferiore della figura è rovinata dall'inserzione nel muro di un'acquasantiera. A sinistra del santo, ma, al di fuori del riquadro che lo incornicia, si nota un pastorale (dipinto in un secondo momento?), di cui è difficile comprendere se sia collegato alla figura del santo vescovo oppure sia appartenuto ad un'altra raffigurazione, ora perduta, lungo la medesima parete. L'ultimo lacerto cui facciamo riferimento si trova lungo la parete settentrionale ed è limitato al nudo piede sinistro di una figura perduta.



Vescovo a lato della porta d'ingresso (Sant'Agostino?).

IL VENERABILE PADRE ANTONIO PAGANI

È legato alla chiesa il ricordo del Venerabile Servo di Dio Antonio Pagani (1526-1589). Nato a Venezia nel 1526 fu giurista, teologo, sacerdote e religioso (frate francescano).



Padre Pagani benedice i Frati della Santa Croce e le Suore Dimesse.

Laureatosi a Padova in diritto civile e canonico, fu dapprima avvocato della nunziatura apostolica presso la Serenissima ma fu poi attratto dalla spiritualità di Paola Antonia Negri, personaggio carismatico delle missioni dei barnabiti nella Repubblica Veneta, e andò quindi nella comunità dei barnabiti a Milano dove venne ordinato sacerdote nel 1550. Uscito dai barnabiti nel 1552, dopo un'intensa

riflessione entrò nell'ordine dei francescani minori nel 1557 a Udine. Partecipò alla terza fase del concilio di Trento (1562-1563) come teologo francescano. Di ritorno dal concilio a Venezia presta la sua opera durante la pestilenza.

Dopo un periodo presso gli arciduchi di Innsbruck, dove predica per contrastare gli eretici luterani, ritornò a Venezia. Il Vescovo di Vicenza Matteo Priuli nel 1565 lo volle tra i suoi più stretti collaboratori per riorganizzare la diocesi secondo le nuove direttive del concilio. Da allora dimorò nel convento di San Biagio a Vicenza.

Nel 1579, seguendo il modello del ramo femminile dei barnabiti (le Angeliche), fondò la “Compagnia delle Dimesse” o “Compagnia della Madonna”, dedicata anzitutto a una vita di contemplazione, ma anche aperta all’apostolato e all’insegnamento, mentre fino ad allora le religiose erano sempre state tenute alla clausura (monachesimo femminile), regola questa ribadita dal Concilio di Trento. Non mancano le similitudini con la “Compagnia dei Fratelli della S. Croce”, fondata ugualmente dal Pagani, che però era esclusivamente maschile.



Alcuni eremiti di Tagliaferro, *Ritratto di Padre Antonio Pagani.*

frazione di Verona in val d’Avesa, che seguivano la regola di Padre Pagani, fecero partecipi della loro spiritualità i tre sacerdoti veronesi che nel 1713 fondarono la Congregazione dei Filippini a Verona e in cui confluirono anche gli eremiti di Padre Pagani.

Probabilmente la “Compagnia dei Fratelli della S. Croce” non era cresciuta in numero e sedi.

Tuttavia la spiritualità di Padre Pagani trovò a incanalarsi nella già ben più famosa Congregazione dell’Oratorio e quindi il suo seme non andò comunque perduto: era il richiamo all’ascesi, alla meditazione anche eremitica, non fine a sé stessa ma per accrescere le capacità di apostolato secondo il carisma caratteristico di Padre Pagani ma non solo.

Anche le Dimesse, oltre a curare la loro spiritualità contemplativa, adempivano a compiti di catechesi in parrocchia o anche, inviate a due a due, fuori città (con i testi del Concilio di Trento), facevano visite mensili negli ospedali delle donne, esercitavano l’accoglienza (il 25 di ogni mese) di chi desiderava scoprire la propria vocazione. In tal modo coprivano uno spazio ancora libero perché fino ad allora non si erano mai viste suore dedicarsi alla catechesi fuori del convento. In seguito le Dimesse si dedicarono particolarmente all’educazione delle fanciulle nella scuola. Tra il XVI e XVII secolo furono fondate varie Case nell’ambito della Repubblica Veneta, nonostante le prime difficoltà iniziali che videro i superiori di Padre Pagani pretendere, conformemente alle decisioni del Concilio di Trento, la clausura per le Dimesse, che inizialmente erano inquadrare assieme alle terziarie francescane e quindi sotto il governo del Superiore provinciale dei francescani osservanti.

Queste però, spesso di alto rango sociale come le Confondatrici Dejanira e Angela Valmarana e Elisabetta Chiericati Franceschini, seppero ben difendere la loro condizione e la loro libertà di seguire solo le regole per loro stese da Padre Pagani costituendo in realtà una nuova congregazione.



L'albero nato dal seme gettato da Padre Pagani, con tutti suoi germogli a tutt'oggi, in un recente dipinto nella Casa Madre delle Dimesse a Padova. Il 1810 segna la soppressione napoleonica di tutte le case ad esclusione di quelle di Padova e Udine.

Il loro punto di forza fu che, non emettendo voti pubblici, non potevano essere considerate monache e quindi sottoposte ai decreti del Concilio di Trento che obbligavano le religiose alla clausura. Se quindi le Angeliche dei Barnabiti furono costrette alla clausura ciò non accadde per le Dimesse di Padre Pagani. La congregazione, tuttora esistente col nome di Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata, sopravvisse, nelle sue sedi di Padova e Udine, alle soppressioni napoleoniche del 1810 in quanto riconosciuta come struttura educativa secolare di utilità sociale, funzione che tuttora persegue operando per l'educazione delle fanciulle dai primi anni di vita all'università, dal 1965 anche con missioni e presenza effettiva in Africa (Kenya e Tanzania), Brasile e India. Solo nel 1901 la Casa di Udine e nel 1905 la Casa di Padova abbandonarono lo stato secolare professando voti pubblici. Le due Case furono unificate in un'unica congregazione di diritto pontificio nel 1966. Padre Pagani fondò anche, contestualmente, un ramo maschile, la "Compagnia dei Fratelli della S. Croce" con sede principale prima a monte Berico poi, nel 1583, ad Arcugnano vicino alla Chiesa di Santa Margherita dei Berici acquistando la proprietà in cui era compresa la chiesa. Per questa vicinanza i fratelli vennero detti popolarmente "margheritoni". Negli 1583 Antonio Pagani si ritirò su un eremo sito sul Monte San Fise (Felice), nei pressi di Pianezze di Arcugnano, dal quale si domina il lago di Fimon.



Trittico nella chiesa del convento di San Pancrazio: a destra San Bernardino, frate minore che condannò l'usura, a sinistra il beato Marco da Montegalleggio (1425-1496), altro frate minore osservante che operò e morì a Vicenza, come Padre Pagani, e fu sepolto al cimitero del convento di San Biagio, a Vicenza, dove, meno di un secolo dopo verrà sepolto anche Padre Pagani. Il Beato Marco fu il fondatore del primo Monte di Pietà in Italia ad Ascoli, insieme al beato Domenico da Leonessa, e, oltre a tanti altri, anche di quello di Vicenza. I Monti di Pietà fornivano prestiti, dietro pegno, inizialmente senza interesse, poi con un interesse minimo per mantenere il servizio, col fine di sottrarre i poveri allo strozzinaggio degli usurai.

Richiesto di cessare la vita eremitica, per le sue precarie condizioni di salute, dal Generale dell'Ordine dei Frati Minori cui sempre apparteneva, scelse di stabilirsi nel convento di San Pancrazio a Barbarano ivi però continuando la sua vita contemplativa da eremita. Recatosi a Vicenza per visitare le sue Compagnie, si ammalò gravemente nel convento di San Biagio dove morì il 4 gennaio 1589 e fu sepolto nel cimitero del convento.

Il suo corpo, dopo essere trasportato dai francescani nel loro trasferimento alla chiesa di San Giuliano a Vicenza, a seguito della chiusura di San Biagio nel 1797, riposa finalmente dal 1948 nella chiesa del Convento di San Pancrazio, sua ultima dimora. Padre Pagani rimase sempre un frate minore francescano e considerava le due “associazioni” da lui fondate, che avevano regole appositamente da lui stese e quindi autonome rispetto al suo ordine, filiazioni dell'ordine francescano ma da questo indipendenti.

Fino agli ultimi giorni, anche quello prima di morire, si recava ogni mese a visitare le sue due compagnie che lo consideravano loro padre spirituale. Nel 1615 ebbe inizio il riconoscimento del Servo di Dio Padre Pagani come Venerabile.

Il processo è stato recentemente ripreso per la beatificazione.



La Lapide funebre di Padre Pagani al convento dei Francescani Amadeiti a San Pancrazio. Sotto il testo della lapide.

**NELLA SERAFICA PACE DI QUESTO COLLE
DOVE TEMPRÒ L'ANIMO AD EROICHE VIRTÙ
RIPOSA
PER CONCESSIONE DEL SOMMO PONTEFICE PIO XII
IL CORPO DEL
VENERABILE P. ANTONIO PAGANI
GLORIA DELL'ORDINE MINORITICO
APOSTOLO DEL VICENTINO
FONDATORE DEI FRATELLI DELLA SANTA CROCE
E DELLE SUORE DIMESSE
ILLUSTRE PER SCIENZA, PIETÀ', PRODIGI
IN ATTESA DELLA GLORIFICAZIONE DEI SANTI
VIGILE CUSTODE DI QUESTO SACRO RITIRO
N. VENEZIA 1526 M. VICENZA 1589
QUI TRASLATO 23 V 1948**



L'eremo nel bosco di fronte alla chiesa.

Nascosto tra gli alberi, a un centinaio di metri di fronte alla chiesa del “Castello”, così è ancora chiamata la primitiva costruzione dal personale della casa di cura, esiste, in stato di abbandono, un edificio che avrebbe costituito, secondo la tradizione, un eremo nell’800, o forse anche nel ‘500 per Padre Pagani quando veniva mensilmente in visita con i Fratelli della S. Croce. Con l’occupazione del Veneto di Napoleone nel 1810 il convento venne chiuso e la proprietà fu acquistata dai Conti Rambaldo per farne la loro residenza.

Nel 1924 la proprietà fu acquistata dal professor Ettore Nordera, che l’adibì a casa di cura, inizialmente solo psichiatrica, in seguito anche riabilitativa e neurologica.

Nell'elenco delle ville della regione Veneto l'antica costruzione è denominata Villa Tornieri Rambaldo Calvi dai nomi dei successivi proprietari dopo Napoleone.

Con la funzione di cura assunta dalla Villa tornano anche i religiosi. Non sono i Fratelli Penitenti della Santa Croce, che non esistono più, né le Suore Dimesse che non hanno più sedi a Vicenza, se non alcune in qualche parrocchia e nel convento di San Pancrazio a Barbarano, quasi a ricordo del loro Padre fondatore, ma le Suore Maestre Dorotee figlie dei SS. Cuori che, istituite nel 1836 da San Giovanni Antonio Farina, vescovo di Vicenza, con finalità di insegnamento, analogamente alle Suore di Padre Pagani, si daranno anche all'assistenza sanitaria curando la formazione degli operatori sanitari nelle apposite scuole e fornendo anche assistenza diretta agli ammalati.

I SS. Cuori sono quello fiammeggiante di Gesù, circondato dalla corona di spine, che arde d'amore per l'umanità e quello



Il Castello e la Chiesa della Santa Croce negli anni '30.

di Maria, anch'esso fiammeggiante d'amore, trafitto dal dolore per il sacrificio del Figlio, entrambi raffigurati sulla medaglia che portano al petto le Suore.

Chi scrive, che è Cavaliere di Grazia Magistrale dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, noto oggi come Ordine di Malta, ha potuto osservare con una certa emozione al Convento di San Pancrazio, la croce latina potenziata che contrassegna i Cavalieri del Santo Sepolcro. Tale ordine combattente, come i Cavalieri di San Giovanni, in Terrasanta ci ricorda che questi Cavalieri erano, e sono di norma tuttora, consacrati dal Priore dei francescani che custodiscono il Santo Sepolcro a nome di San Francesco che li insediò a Gerusalemme nel corso del suo viaggio in Terrasanta del 1219-1220.



A sinistra il recto della medaglia sul petto delle Suore Dorotee.

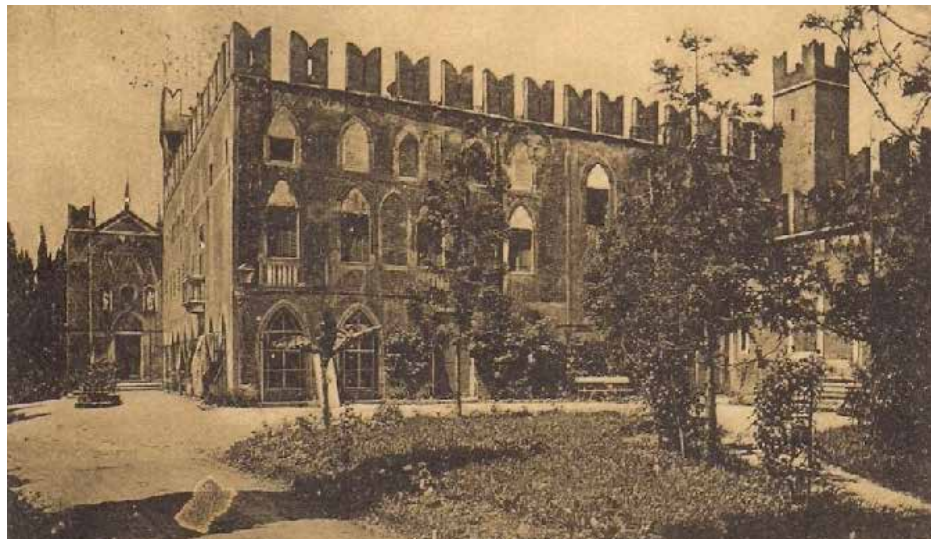
A destra il verso della stessa medaglia con il motto "Suaviter et fortiter".

La croce potenziata, detta anche croce di Gerusalemme, emblema dei Cavalieri del Santo Sepolcro, è una croce con le braccia terminanti a loro volta con una croce o un tau (croce priva del braccio superiore) in modo che siano raffigurate in totale cinque croci a ricordo delle cinque piaghe di Gesù (ai piedi, alle mani e al costato).

Questo ricordo è da associare anche al fatto che il fondatore dei Francescani Amadeiti di San Pancrazio, il Beato Amadeo Menezes de Sylva, nato a Ceuta in Marocco nel 1420, ebreo convertito, era stato, prima di scoprire la sua vocazione religiosa, cavaliere combattente in Spagna contro i musulmani per Giovanni II re di Castiglia durante la “reconquista” spagnola,



La croce potenziata, sul pozzo del chiostro del convento di San Pancrazio.



Veduta del “Castello” e della Chiesa della Santa Croce.

ovvero la liberazione della Spagna dal dominio musulmano, ed aveva scelto i francescani proprio per la loro connessione con i Cavalieri del Santo Sepolcro, forse anche pensando ad una futura crociata, più volte proposta dai pontefici nel XV e XVI secolo.

L'ordine dei Frati Amadeiti era sorto con Amadeo da Silva all'interno dell'Ordine Franciscano. Con la bolla “Ite et vos” del 29 maggio 1517 papa Leone X unì l'ordine con i Frati Osservanti Minori ma solo nel 1568 Pio V, con la bolla “Beati Christi Salvatoris”, li sottopose all'autorità dei ministri provinciali della regolare osservanza rispetto ai quali erano ancora autonomi.

La sorella di Amadeo, Beatrice Menezes de Sylva, già dama della regina Isabella di Castiglia, quando Amadeo si fece francescano nel 1454, abbandonò la vita di corte ed entrò nel convento cistercense di Toledo per poi fondare una congregazione cistercense femminile nel 1484 essendole stato donato un palazzo allo scopo dalla regina Isabella.

Beatrice Menezes de Sylva fu sottoposta a processo di beatificazione nel 1634, beatificata da Pio XI nel 1926 e infine dichiarata santa da Paolo VI nel 1976.



Un disegno del Castello di Villa Margherita di Marco Moro (1817 - 1855).

LA BATTAGLIA DEL X GIUGNO 1848

Villa Margherita nel giugno del 1848 era un caposaldo delle truppe pontificie del generale Giovanni Durando che furono scacciate, dopo aspro combattimento, il 10 giugno 1848, dalle truppe austriache del generale Radetsky che avevano risalito i colli da Brendola. Queste, per riconquistare Vicenza, discendevano poi su monte Berico combattendo aspramente contro le truppe pontificie comandate dal generale Durando. Il Durando, ufficiale piemontese, attirato dalle idee inizialmente liberali di Pio IX, era passato al servizio del papa come comandante generale del suo esercito dopo aver combattuto in Belgio per l'indipendenza del Belgio cattolico dai protestanti olandesi, in Portogallo e Spagna con le forze liberali e dove aveva ottenuto il grado di colonnello. Disobbedendo agli ordini di Pio IX, che non voleva uno scontro con l'impero austroungarico, aveva superato il Po ed era accorso ad aiutare i cittadini vicentini nella loro lotta contro il dominio austriaco assumendo il comando dei reparti che, provenendo da tutta Italia si erano riuniti a Vicenza, con la collaborazione dei colonnelli piemontesi D'Azeglio e Cialdini. Il Durando, nonostante la sconfitta del X giugno, riuscì ad ottenere l'onore delle armi dal maresciallo Radetsky e la promessa che, come in effetti avvenne, non ci sarebbero state ritorsioni contro i

cittadini vicentini che avevano supportato le sue truppe contro gli austriaci. Sconfessato da Pio IX, il Durando tornò al servizio di Carlo Alberto partecipando a tutte le guerre d'indipendenza. È singolare pensare che furono i due reggimenti di soldati svizzeri del Papa a difendere, assieme ai frati, la grande basilica di Monte Berico.

Ai primi di giugno un ufficiale svizzero pontificio che occupava la villa Margherita su ordine del generale Durando, in una lettera ai familiari, così descriveva la villa: “giace in mezzo ad un bosco di pini ed abeti da fare il decoro di una villa Borghese o Doria; l'erba vi è bella e folta come in un parco inglese, dappertutto gruppi di ortensie, di rose, rovine artefatte, laghetti e ponti.



La battaglia di Monte Berico del 10 giugno 1848.

Nell'interno della casa trovai cembali, collezioni di incisioni di rame, gallerie di statue e copie dei capolavori di Roma e Firenze, i pavimenti a mosaico dei marmi più ricercati". Pochi giorni più tardi, alla sera del 10 giugno 1848, finita la battaglia, il marchese Georges de Pimodan, ufficiale dell'esercito austriaco, così descrive l'interno della villa: "...accesi la mia candela ed entrai nella cantina: il terreno, stemperato dal vino, formava una melma liquida: una lunga cassa di legno duro era stata tolta con leve da una fossa. Salii al primo piano: le moblie di legno di rosa, coperte da marmi preziosi erano rovesciate sui tappeti, fra resti di specchi e di candelabri spezzati. Passai in un'altra parte camminando fra un ammasso di biancheria, di robe di seta e di merletti fino al ginocchio; le casse d'argenteria ingombravano i corridoi: i ritratti di famiglia erano stati stracciati a colpi di baionetta. Nella gran sala del pian terreno un cadavere era appoggiato al muro... ". Per un singolare destino Georges De Pimodan, che qui combatte le truppe pontificie, francese di nascita e cattolico, troverà la morte nel 1860 alla battaglia di Castelfidardo al grido di "Dio è con noi" come generale pontificio accorso a difendere l'indipendenza dello stato del papa come molti altri volontari da tutta Europa.

Sul piazzale di Monte Berico c'è una lapide con i medaglioni dei colonnelli Enrico Cialdini e Massimo D'Azeglio.

A Castelfidardo Cialdini, ormai generale, sarà con Fanti il comandante dell'esercito savoiaro.

Ci si può chiedere come mai non sia ricordato il generale pontificio Giovanni Durando che era il loro comandante e vero responsabile della conduzione della battaglia e delle trattative di resa.



Colle Margherita, in un disegno di Marco Moro, visto dal lato di Monte Berico. Attualmente la visuale della villa dalla stessa posizione è in gran parte nascosta dalla vegetazione ormai secolare e altissima.

Verosimilmente la circostanza è da attribuire ai pessimi rapporti che si instaurarono tra il regno d'Italia e lo stato pontificio dopo la legge del 1855, voluta da Cavour per rimpinguare le casse dello stato, che abolisce tutti gli ordini religiosi ritenuti privi di utilità sociale, ricalcata quindi sulle leggi napoleoniche, espropriando i relativi beni immobili e lasciando sul lastrico alcune migliaia di suore e frati.

Ancora una volta gli istituti delle suore Dimesse di Padre Pagni si salvano, in quanto collegi di educando femminile e quindi di utilità sociale, nelle sedi di Udine e Padova dove hanno tale tipologia di istituti quando nel 1866 vengono incamerati dal demanio statale anche i beni di tutti gli ordini, le congregazioni e le corporazioni religiose regolari.

Dopo la presa di Roma del 1870 con apposita legge le disposizioni precedenti vengono estese anche all'ex stato pontificio e vengono contemporaneamente abolite le facoltà di teologia nelle università del Regno.



Gli austriaci conquistano l'altura della villa della Rotonda a Vicenza.

La “congrua” dei parroci, ovvero il loro stipendio a carico dello stato, viene istituita in tale occasione proprio per indennizzare la Chiesa delle proprietà requisite dallo stato.



Villa Margherita e il suo laghetto in un bel disegno di Marco Moro (1817-1855) .



Il Castello in una foto cartolina del 1903 dove è ancora presente il laghetto artificiale.

Il poeta vicentino Giacomo Zanella, con la poesia “Un mattino d’inverno sui colli Berici” del 1872 descrive il poggio di Villa Margherita e il sottostante, oggi prosciugato, piccolo laghetto.



Il poggio e il laghetto decantati da Giacomo Zanella in una cartolina di inizio secolo.

Un mattino d'inverno sui colli Berici

Vittorioso il sol spezza le nebbie,
Che, sgominate, in lieve
Falange si dileguano
Dietro le selve ancor vacue di neve;
E paiono velate monacelle
Che in lenta fila tornino alle celle.

Laggiù nella pianura escon, dal candido
Mar, palagi e tuguri;
Ritti, come fantasime,
Giganteggian dell'alpe i coni oscuri
In lontananza; e luccica, ad imago
D'argentea benda, appiè de' boschi, il lago.

Tutti gli augelli o valicâr l'oceano
O, nelle grotte occulti,
Il grigio ciel sogguardano;
Tu sol, crollando la brina, a' virgulti,
Saltelli, o re delle siepi piccino,
E conforti di canto il mio cammino.

Picciolo alato, alla natura in lagrime
Fedel solo rimasto!
Cosí le spalle volgere
Suole sovente alla sventura il fasto;
E nel tetto dei ricchi, or senza pane,
Ultimo amico il povero rimane.

LA VILLA IN EPOCA MODERNA

Probabilmente la denominazione “Castello” del nucleo originario è da attribuire ai merli a coda di rondine (detti ghibellini ma non con accezione politica, almeno in questo caso) aggiunti nell’ottocento dai conti Rambaldo, per nobilitare l’edificio. In tale occasione fu anche eretta la torre, visibile sul “Castello” nelle antiche immagini, che inglobò il campanile della chiesa. Il campanile fu “liberato” dalla sovrastruttura ottocentesca nei primi anni ‘90 dai gestori della casa di cura. Nel tempo altre costruzioni via via furono aggiunte in stile goticeggiante. Negl’anni ‘90 i lavori di ristrutturazione del “Castello” hanno eliminato le arcate ogivali neogotiche apposte secondo una moda in voga nell’Ottocento, per riscoprire gli archi a tutto sesto precedenti e la cuspide a cupola del campanile.

La costruzione più moderna, denominata non a caso reparto Laghetto, risale all’anteguerra ma fu radicalmente ristrutturata alla fine degli anni ‘90 assieme al vicino edificio denominato Osservazione. Essa poggia su una depressione un tempo sede di un piccolo lago artificiale alimentato da una piccola sorgente. Il pozzo dei frati che si vedrà più avanti è infatti ancora funzionante, pur essendo coperto e quindi non potendosi trattare di acqua piovana. In molti punti dei colli Berici infatti vi sono, anche a quote di qualche centinaio di metri, sorgenti che evidentemente sono alimentate da falde sotterranee collegate con le acque delle vicine Prealpi.



INIZI '900



OGGI

La presenza di simboli araldici scaligeri denuncia il dominio scaligero su Vicenza e sul sito, dominio che si concluse nel 1387 portando rapidamente Vicenza a far parte della Repubblica Veneta.



Foto aerea del Castello con torre, campanile e merlature. Sulla destra è visibile l'abside della chiesa aggiunto nel XX secolo con funzione di sacrestia e assente nelle immagini dell'800 e del primo '900.



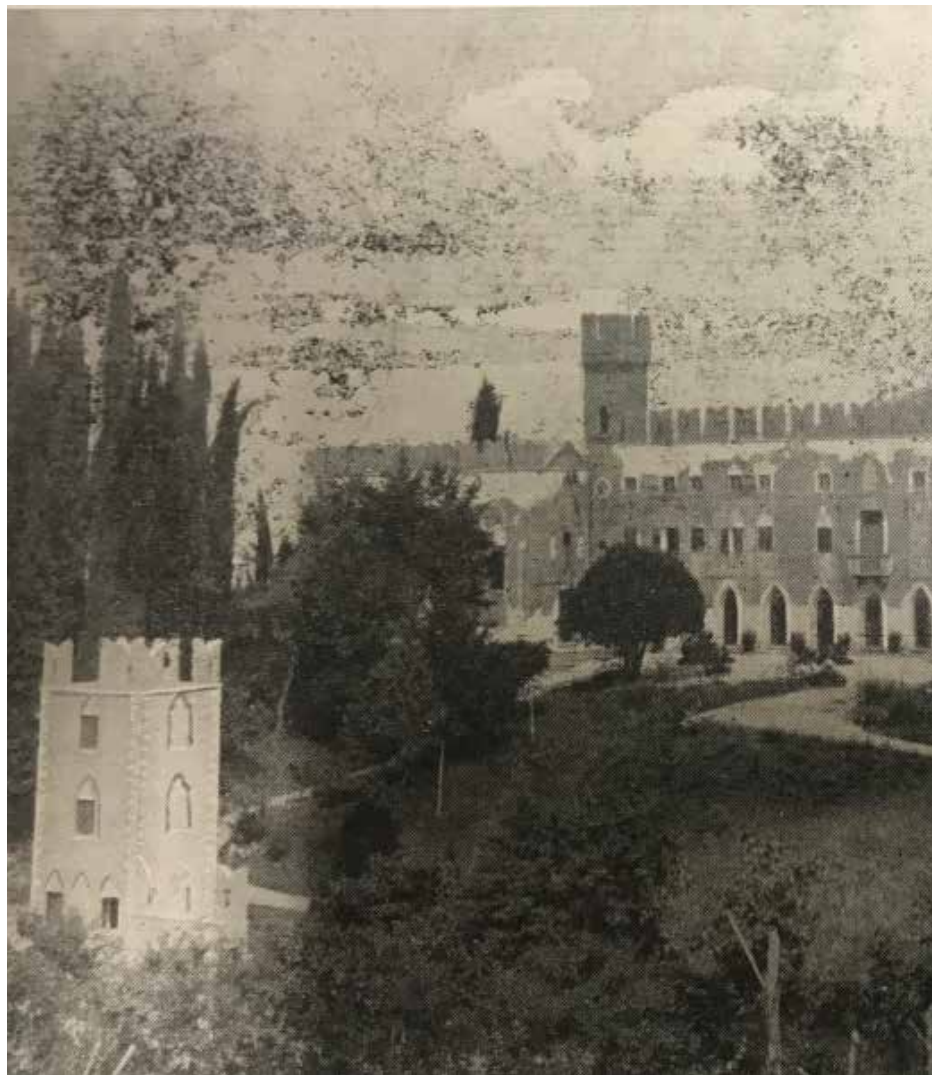
Una immagine del “Castello” con la torre scaligera in una cartolina del 1933.



Torre scaligera. Si notino al pianterreno gli archi ribassati probabilmente cinquecenteschi.



Probabile corpo di guardia scaligero (si noti la trifora gotica parzialmente murata), ora inglobato in edificio più recente.



Il posto di guardia o “dogana” nel 1910, a controllo della Dorsale dei Berici che allora transitava adiacente la torretta.



Il corpo di guardia negli anni '50 circondato dalle recenti costruzioni.



Finestra gotica del Castello.



Chiave di volta con emblema scaligero sul lato ovest del Castello



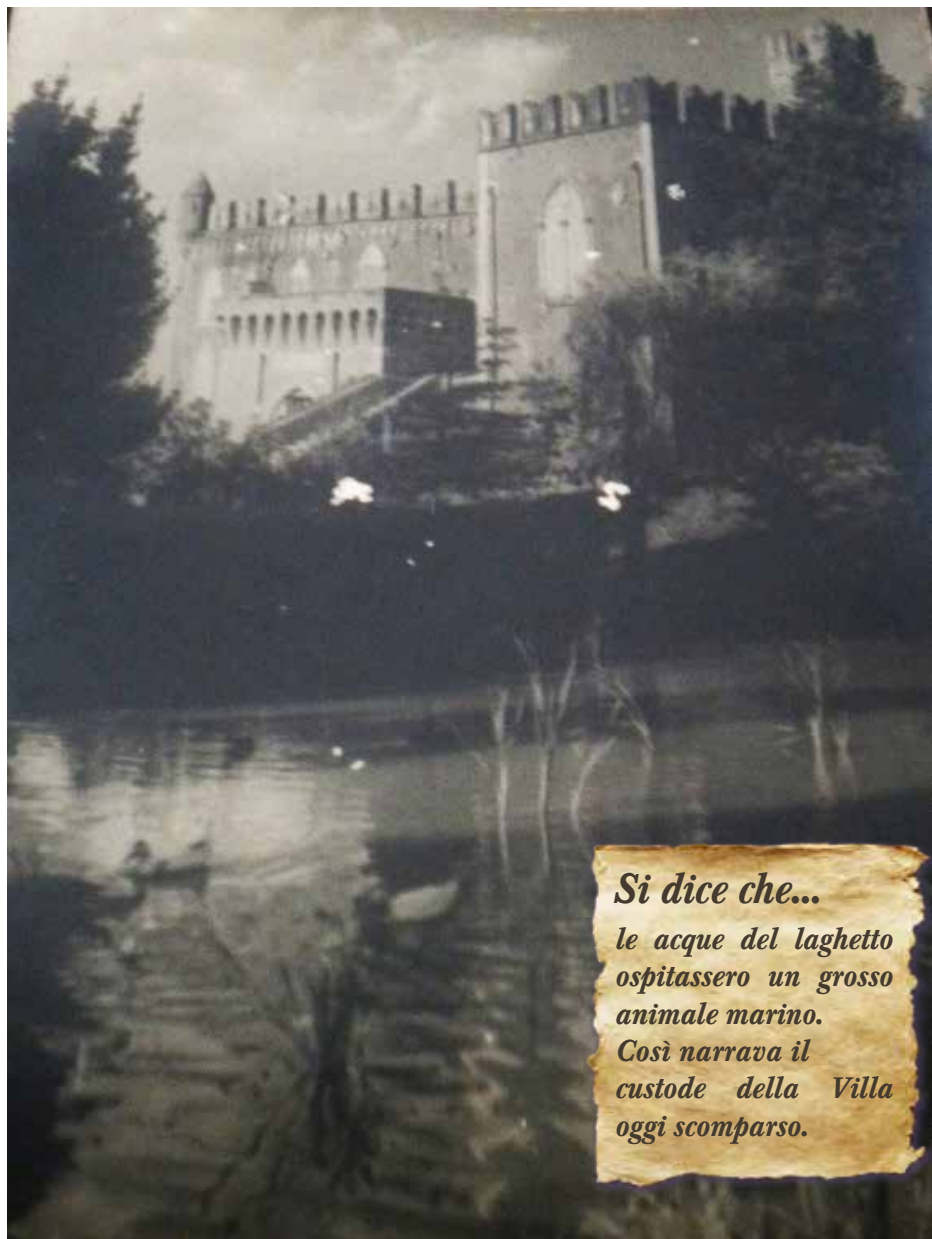
Particolare della finestra con emblemi scaligeri.

DURANTE LE GUERRE MONDIALI

Durante la Grande Guerra, dopo la ritirata di Caporetto, un registro parrocchiale di Arcugnano racconta del passaggio di soldati francesi nel territorio del Comune. Questi presero abitazione a Villa Margherita e vi istituirono il “Services des Routes” (servizio stradale) nel Gennaio-Marzo del 1918. Diverse furono invece le sorti nella Seconda Guerra Mondiale. Negli ultimi anni del conflitto Villa Margherita fu parzialmente requisita dai soldati tedeschi, che ne occuparono il pianoterra del Castello facendone un proprio comando. In questo periodo le suore Dorotee nascosero agli occupanti evitandone la deportazione, una violinista di origine ebraica di nome Marcella. Per nasconderla, venne fatta ricoverare come malata psichica nel reparto del Castello. La notte di Natale del 1944 le suore chiesero a Marcella di suonare il violino durante la messa nella Chiesa della S. Croce. Nascosta in mezzo al coro che cantava dietro l’altare, Marcella suonò per la cerimonia religiosa a lei estranea, con tanta paura, perché alla messa erano presenti anche i soldati tedeschi.



Villa Santa Margherita dei Berici in una cartolina degli anni '50.



Si dice che...

le acque del laghetto ospitassero un grosso animale marino.

Così narrava il custode della Villa oggi scomparso.

Veduta del Castello e del laghetto in una foto risalente agli anni '30.

LA CHIESA DELLA SANTA CROCE

Sembrirebbe corretto denominare la chiesa di Villa Margherita, contigua al “Castello”, Chiesa della Santa Croce cui essa fu in origine dedicata dai frati della Compagnia della S. Croce.

Infatti sulla volta è rappresentata la glorificazione della Santa Croce, mentre all’intorno ci sono medaglioni monocromatici che illustrano le vicende della Santa Croce e del suo ritrovamento per iniziativa di Sant’Elena, madre di Costantino.

Le sculture dell’altare, di Orazio Marinali, massimo scultore veneto seicentesco, e le pitture di stile tiepolesco fanno pensare che la chiesa sia stata costruita nella seconda metà del seicento, quando probabilmente la chiesetta di Santa Margherita non era più sufficiente per le necessità della Compagnia. Anche dal punto di vista architettonico infatti essa risulta aggiunta al primitivo corpo di fabbrica del convento. L’abside addirittura non esiste all’inizio del secolo ed è una probabile aggiunta per ricavare una sacrestia liberando spazio per la nuova casa di cura.



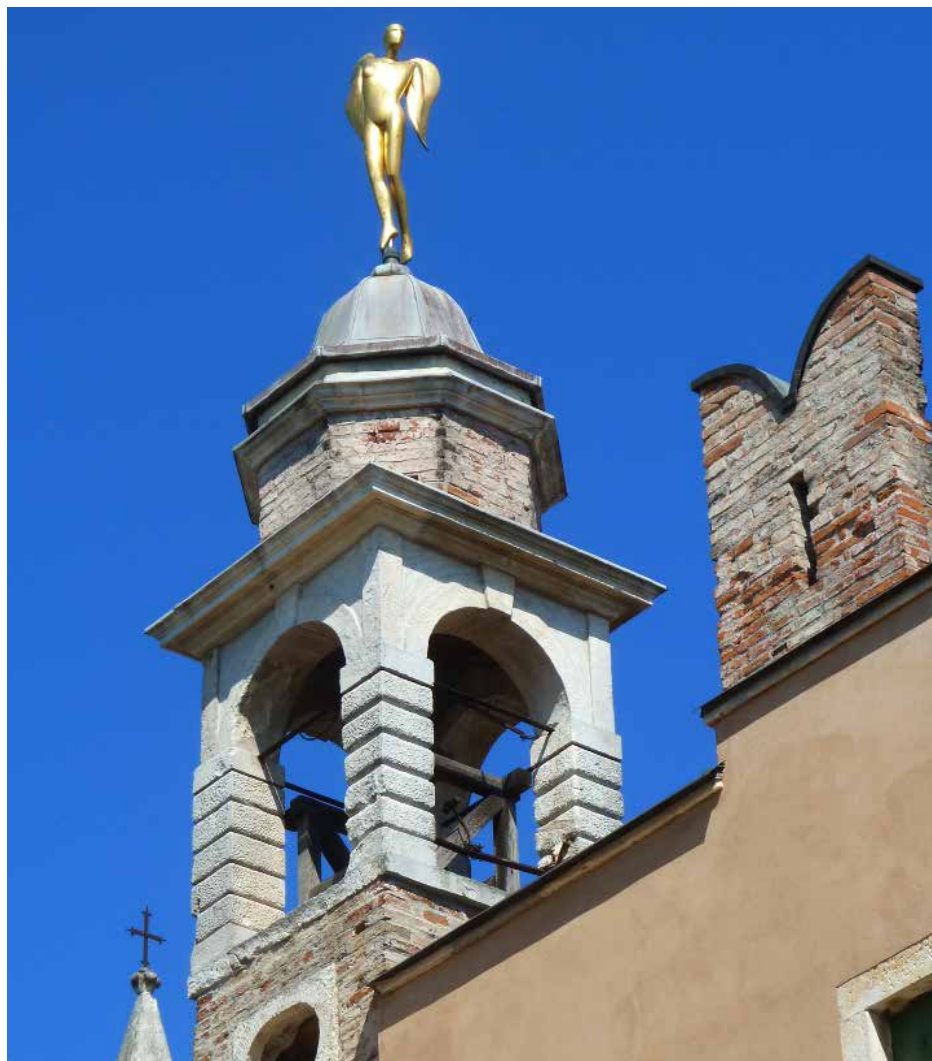
Il Crocifisso sul calvario stilizzato



La chiesa della S. Croce a Villa Margherita contigua al primitivo convento. Sulla destra gli archi originali del convento liberati, dai gestori della casa di cura, dalla sovrastruttura ottocentesca con finestre neogotiche.



Interno della chiesa della Santa Croce a Villa Margherita. Probabilmente la chiesa è stata costruita nel XVII secolo dai fratelli della Santa Croce cui non bastava più, per le sue piccole dimensioni, la chiesetta di Santa Margherita dei Berici.



Il campanile con l'angelo di recente fattura opera dello scultore bassanese Lucio Scortegagna. Il campanile era stato racchiuso in una torre per far apparire l'edificio come un castello e solo recentemente è stato liberato dalla sovrastruttura ottocentesca.



Politico scultoreo della crocifissione, in marmo di Carrara, di Angelo Marinali (1654-1702), considerato tra i più grandi scultori del '600 veneto, sopra l'altare della chiesa. Risulta difficile oggi distinguere le sue opere da quelle del fratello Orazio, con il quale lavorava in quell'epoca. Da sinistra a destra: San Giovanni Battista (gli obblighi del battesimo erano considerati da Padre Pagani i soli obblighi cui erano tenuti i Fratelli della Santa Croce), Maria Vergine, San Giovanni, il discepolo prediletto, San Girolamo, patrono della compagnia di San Girolamo, formata da laici e religiosi, i cui statuti erano stati riformati da Padre Pagani.



La bella tarsia marmorea dell'altare seicentesco in cui spicca, al centro, la Santa Croce, emblema dei Fratelli Penitenti della S. Croce, la compagnia fondata dal venerabile Padre Pagani.



Nella tarsia dell'altare maggiore, sopra la croce, si intravede la scritta "In hoc signo vinces" motto di Costantino cui, prima della battaglia di Ponte Milvio contro Massenzio nel 312, una croce apparsa in cielo al tramonto predisse la vittoria.



San Giovanni Battista. Secondo Padre Pagani i doveri derivanti dal battesimo erano già sufficienti per una perfetta vita cristiana.



Mater Dolorosa.



*San Giovanni, l'apostolo prediletto cui Gesù, a lui rivolto, dalla croce disse:
"Figlio, ecco tua madre".*



San Girolamo eremita nel deserto, riconoscibile per la presenza del leone cui, secondo la tradizione, aveva tolto una spina dalla zampa facendolo diventare suo amico e per il volume dei Vangeli da lui tradotti in latino (Vulgata) che reca con la mano sinistra. Nella mano destra ha la pietra con cui si batteva il petto per mortificare la carne. Padre Pagani era stato il riformatore degli statuti della Compagnia segreta di San Girolamo a Vicenza.



Sopra il dipinto di Alessandro Maganza (1556 -1632). A pagina seguente due opere di notevole pregio del II° Cinquecento attribuite al Tintoretto (Pulle 1847 pp. 185-186).





Sopra e alla pagina seguente due dipinti del Tintoretto (1519-1594) presenti all'interno della chiesa.



Medaglioni monocromatici sulla volta della navata probabilmente opera del (o di un) Tiepolo



In hoc signo vinces:

Costantino adotta il simbolo della Santa Croce che, in una visione, gli anticipa la vittoria nella battaglia di ponte Milvio, a Roma, contro Massenzio il 28 ottobre del 312 d.C.



Gli scavi a Gerusalemme sotto la guida di Sant'Elena, madre di Costantino, sotto gli occhi del Vescovo Macario di Gerusalemme.



Il ritrovamento della Santa Croce. Sembra di intravedere il miracolo del morto resuscitato dopo che fu deposto sopra la Croce, miracolo che, secondo la tradizione, avrebbe attestato l'autenticità della Croce.



Sant'Elena porta le reliquie della Santa Croce probabilmente nella grande basilica detta Martyrion fatta costruire da Costantino sul Golgota in sostituzione del tempio adrianeo a Venere-Ishtar.



La S. Croce e il Santissimo (il Santo Graal?) sorretti da un angelo sulla volta dell'altare.



Il grande affresco sulla volta della navata con la Santa Croce sorretta dai cherubini.

Iconografia biblica sulla volta della chiesa
della Santa Croce



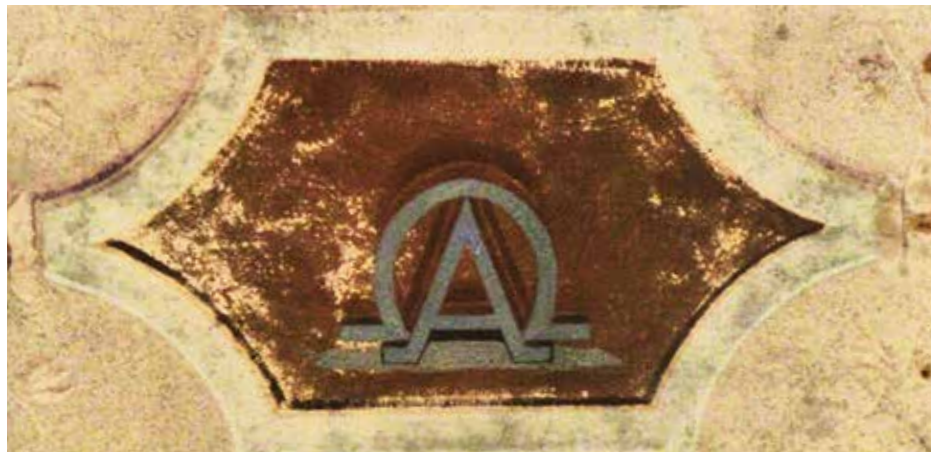
L'agnello sacrificale, immagine di Gesù, sul libro dell'apocalisse di San Giovanni da cui pendono i sette sigilli, ciascuno portatore di un flagello prima del giorno del Giudizio.



L'arca dell'alleanza, che conteneva le tavole della legge, raffigurata secondo la descrizione biblica con i due cherubini inginocchiati.



Secondo un'interpretazione potrebbe trattarsi dello Spirito Santo, rappresentato dalla fiamma nella Pentecoste, e dell'uovo come simbolo della resurrezione (si ricordi il simbolismo dell'uovo di Pasqua legato, secondo la tradizione, a Santa Maria Maddalena). Ma potrebbe anche essere semplicemente la raffigurazione del cuore di Gesù che arde d'amore per l'umanità, simbolo che si ritrova spesso nell'iconografia sacra di epoca moderna a partire dalla seconda metà del XVII secolo. Questo fa situare il completamento della chiesa almeno in tale periodo, coerentemente con lo stile dell'altare, delle sculture e delle pitture. Del resto questo simbolo figura anche sullo stemma della Congregazione dei Filippini che ha molto in comune con le originarie congregazioni di Padre Pagani.



L'alfa e l'omega che rappresentano nell'apocalisse di San Giovanni evangelista l'inizio e la fine del mondo, nel giorno del giudizio, e quindi simbolo dell'eternità di Dio.



*“Come la cerva anela alle fonti delle acque, così l'anima mia anela a te, o Dio”
(Salmo 41,2).*



Il pellicano, che secondo la tradizione popolare si lacera il petto per alimentare i suoi piccoli (in realtà comprime la sacca del becco contro il petto per farne uscire il pesce masticato), rappresenta fin dai primi tempi della cristianità il sacrificio di Gesù che dona il suo sangue e il suo corpo per tutta l'umanità. Esso è l'emblema delle Suore Dimesse, accompagnato dal motto "SIC (AMAVIT) SUOS" ovvero "A tal punto (amò) i suoi figli" da dare il suo corpo per loro.



Stemma attuale della Congregazione delle Dimesse col pellicano e il motto "SIC (AMAVIT) SUOS".



Antico stemma della congregazione con inquartati, oltre al pellicano e alla Madonna, lo stemma della città di Udine (in alto a sinistra) e della città di Padova (in basso a destra), le due città in cui le case delle Dimesse sopravvissero alla bufera napoleonica, giustificandosi con l'essere istituzioni secolari educative.



Ritratto di Santa Bertilla Boscardin (1888-1922) nella chiesa della S. Croce. È la santa della congregazione delle Suore Maestre Dorotee figlie dei Sacri Cuori, fondata a Vicenza dal Vescovo Giovanni Antonio Farina nel 1836, che svolgono la loro attività assistenziale presso Villa Santa Margherita. Santa Bertilla è stata santificata nel 1961 da Giovanni XXIII. Il fondatore dell'Istituto è stato beatificato nel 2001 da Papa Giovanni Paolo II e dichiarato Santo da Papa Francesco nel 2014.

ALTRE IMMAGINI DELL' EX CONVENTO



Il simbolo dei Frati Penitenti della Santa Croce sulla fronte del pozzo: la Croce poggia sulle tre cime che, nell'iconografia sacra tradizionale, rappresentano il Calvario e sostenevano la croce di Gesù e le due croci dei ladroni.



Il cinquecentesco pozzo dei frati al limitare del bosco verso l'ingresso che dà sulla Dorsale dei Berici, forse modifica di un pozzo preesistente.



La Madonna con bambino, di autore ignoto, originariamente nel capitello all'ingresso della Casa di Cura e ora al piano terra del "Castello".



Madonna con bambino all'ingresso della Villa posta in sostituzione della primitiva composizione, ora nella sala d'ingresso, al piano terra del Castello. La statua dello scultore bassanese Lucio Scortegagna, è di recente fattura e installazione.



***Bassorilievo con la Santa Croce, sul Calvario stilizzato, affiancata:
-a sinistra dalla lancia con la quale il soldato romano Cassio Longino trafisse
il costato di Gesù per vedere se era morto,
-a destra dalla lancia con la spugna imbevuta di aceto che venne offerta a Gesù
crocifisso che aveva detto “Ho sete”.***
***Il bassorilievo è incastonato sotto la statua della Vergine con bambino posta
all’ingresso della Villa, è da ritenere emblema dei Frati Penitenti della Santa
Croce.***



Chiostro del convento al piano terra del Castello, ora adibito a palestra per riabilitazione.



Colonnine al primo piano del chiostro del convento di puro stile cinquecentesco.



Veduta aerea di Villa Margherita nei giorni nostri.



Bibliografia

“Ven. Antonio Pagani O.F.M.” Vita minorum, rivista di spiritualità e formazione francescana n.2 marzo aprile 1989

Maria Grazia Bulla Borga: “San Pancrazio di Barbarano Vicentino nella storia” Edito da Convento di San Pancrazio Frati Minori – Grafiche ITE Dolo 2000

“Le dimesse ricordano il loro fondatore ecc.” Opuscolo della mostra su Padre Pagani per i 400 anni della morte – Papergraf Piazzola s/B PD 1989

Fabio Urbani: “Padre Antonio Pagani ... quasi un romanzo” – LIEF Vicenza 1989

Giovanni Mantese: “Memorie storiche della Chiesa vicentina” Vicenza 1974 Vol. IV parte I

Gaetano Maccà “Storia del territorio vicentino” - Caldogno 1813 Tomo III

Giambattista Biancolini: “Notizie storiche delle chiese di Verona raccolte da Giambattista Biancolini” Verona MDCCLII pag. 437 e segg. per notizie su Santa Maria del Tagliaferro

Abarosa Ines Bassani “Le Suore Dorotee durante la Seconda Guerra Mondiale” - Accademia Olimpica Vicenza 2002-2004

Gian Piero Pacini: “Laici, chiesa locale, città. Dalla fraglia di S. Maria alla confraternita del Gonfalone a Vicenza (sec. XV-XVII)” Vicenza, Egida 1994

“Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata 1615-2005” Litocenter Limena 2005

“Le Dimesse di Udine” Campanotto Editore – Pasian di Prato (UD) 2006

“Calendario 2016” Pro Loco Arcugnano

“Album Di Gemme Di Vicenza” Zanetti, Moro, Pullè 1847 pp. 185-186

Diano Antonio, “Architettura ecclesiastica medievale nell’area dei Colli Berici”. 2: la dorsale tra Arcugnano e Barbarano, in *Tredicesimo incontro in ricordo di Michelangelo Muraro*, a cura di Giuseppina Menin Muraro e Daniela Puppulin, Costabissara (VI), Tipografia Dal Col, 2005, pp. 9-36, in part. pp. 10-11.

Fasolo Giulio, *La Chiesa di S. Margherita dei Berici*, in “*Note d’Arte*”, Vicenza, Casa Editrice G. Galla, 1930, pp. 57-68.

Portinari Chiara, “*Battista da Vicenza*” (1375-1438ca.), tesi di laurea, Università degli Studi di Verona, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. T. Franco, a.a. 2011/2012.

Marco Ferrero - Alessandro Padoan *IMAGO ECCLESIAE. Medioevo di pietre e colori. Arte e storia di un territorio medievale. Vicenza tra VIII e XIV secolo.*

Siti Internet

www.santiebeati.it per Beato Marco da Montegallo

www.sdvi.org per le Suore Maestre Dorotee

www.dimesse.it per le Suore Dimesse

www.oratoriosanfilippo.org per la Congregazione dell’oratorio di Verona

Voci di Wikipedia

Antonio Pagani;

Amadeiti;

Arcugnano.

Ringraziamenti

Si ringrazia di cuore Renzo Carlo Avanzo per la scrittura di questa importante opera. Marco Ferrero per il testo sulla “Chiesa di S. Margherita”; Suor Abarosa Ines Bassani per il testo sulla II^a Guerra Mondiale; Federico Nordera per l’accurata ristampa e tutti quelli che con la propria memoria hanno contribuito alla realizzazione di questo volume.

Il futuro va costruito sopra la memoria del passato e senza coscienza del proprio passato non vi è identità né individuale né collettiva.

Questo scritto vuole essere un modesto contributo per arricchire la nostra memoria.

Ringrazio per la preziosa collaborazione Suor Donatella Anolfi delle Suore Dimesse di Padova, il dottor Giampietro Nordera che ha cercato di conservare il più possibile i ricordi storici del complesso e le Suore Dorotee di Villa Santa Margherita che mi hanno assiduamente confortato e assistito nelle ricerche.

Vicenza 24 giugno 2015

Renzo Carlo Avanzo



Indice

Un po' di storia.....	7
La chiesa di Santa Margherita.....	12
Il Venerabile Antonio Pagani.....	20
La battaglia del X giugno 1848.....	34
La Villa in epoca moderna.....	42
Durante le Guerre Mondiali.....	52
La chiesa della Santa Croce.....	54
Altre immagini dell'ex convento.....	80
Bibliografia.....	88



“Il futuro va costruito sopra la memoria del passato e senza coscienza del proprio passato non vi è identità né individuale né collettiva.”

Renzo Carlo Avanzo